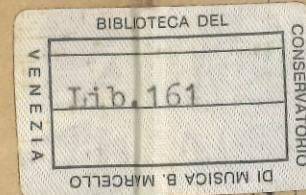


161 ROSSI



# NICCOLÒ DE' LAPI

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI



Neri Prof. Emilio  
Maestro di Musica

41454

Neri Emilio

229 =

# NICCOLÒ DE' LAPI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO

GIOVANNI ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PARMA

nel Carnevale 1865-66.



PARMA

TIPOGRAFIA DI GIACOMO FERRARI

1866.



## AL LETTORE

I dolori e le gioie della famiglia intimamente connessi alle sorti della patria, le quali formino così il fondo del quadro su cui si dipingano i famigliari avvenimenti, forniranno sempre soggetto interessante e nobilissimo alle sceniche rappresentazioni. — Ed io cimentai le povere mie forze in un tentamento di questa natura, pigliando a scrivere il melodramma che ora debbo sottoporre al pubblico giudizio.

Il titolo suo ne chiarisce abbastanza l'origine; lo trassi dal celebrato romanzo dell' illustre Massimo D'Azeglio, e se quindi, o lettore, per avventura alcun che di buono vi rivenissi per entro, recane tutto il merito, com' è ragione, all'autore che mi forni la materia. — La quale se spesso dovetti immutare, fu al fine di accominarla alle speciali esigenze, che poche e lievi non sono, di componimenti come cotesti.

Scrissi parecchi anni or sono, ed ora rivedendo il lavoro  
m' accorgo delle molte mende, ma non è più in poter mio  
di toglierle tutte, quand' anche ne avessi valore, dacchè la  
musica venne compiuta; tu però, lettore mio, accogli benevolo  
queste pagine, nè gravarle di severa sentenza, non già per  
alcun pregiò mio, ma per cortesia dell' animo tuo.

Maggio 1864.

## L' Autore.

## PERSONAGGI

## ATTORI

NICCOLO DE' LAPI vecchio cittadino . . . . .	Vincenzo Quintilii-Leoni.
BINDO { suoi figli . . . . .	Alessandro Boetti.
LISA . . . . .	Elisa Galli.
LAMBERTO, fidanzato a Lisa . . . . .	Giuseppe Capponi.
GHINO DEGLI ARDINGHELLI . . . . .	Ernesto Daneri.
BENEDETTO DE' NOBILI . . . . .	Nicola Adoni.
BACCIO VALORI . . . . .	Raimondo Buffagni.
FEDE, aia di Lisa . . . . .	Elvira Stecchi.
CORI e COMPARSE . . . . .	
Popolo e Soldati di Firenze, . . . . .	
Ufficiali e Soldati dell'esercito imperiale assediante Firenze, . . . . .	
Famigliari di Niccolò, Zingari, Cortigiane, Paggi ecc. . . . .	

*L'azione è nella città di Firenze, e presso le sue mura, durante gli ultimi mesi dell'assedio del 1529, 1530.*

*N. B. — Il virgolato si omette.*

## ATTO PRIMO

## SCENA I.

*(Innanzi all'alzarsi della tela si ode il seguente)*

*Coro interno*

L'alma del forte a te dischiuse il volo,  
Le possa ognor risulgere  
La tua pace, o Signore.  
Degli oppressor sperdi il dannato stuolo,  
E l'inno alfine intuonisi  
Di tua gloria, o Signore.

L'esterno della chiesa di s. Marco. — Le sue campane suonano a morto. In distanza rumoreggia il cannone del campo degli assedianti che fanno *gazzarra*. — È vicina l'alba in cielo ottenebrato da nebbia.

*Popolo e Soldati* giungono man mano in vari gruppi, alcuni entrano in chiesa, altri ne escono.

*Coro*

- |           |   |
|-----------|---|
| I. Parte  | Triste albor! . . . . . di fuori tuona<br>Cupo il bronzo micidiale,<br>A rintocchi il pianto suona<br>Qui del bronzo funerale . . . . . |
| II. Parte | Quando sia che la vittoria<br>Su Firenze alfin risplenda,<br>E se eccheggi alfin tremenda<br>La canzone allo stranier?                  |
| Donne     | Chi fu quei che avventurato<br>Del dolor lasciò la terra?<br>Fu da stento consumato,<br>O cadea coll'armi in guerra?                    |
| I. Parte  | Era il fior de' nostri prodi<br>E pugnando incontrò morte....   |

II. Parte Ei volea, qual vuole il forte,  
O trionfo o morte aver.  
*Uom.* Egli era de' Lapi a Niccolò figlio,  
Al padre simile per mano e consiglio,  
E quando ne cinser le spade vendute,  
Sacrava alla patria il senno e il valor.  
*Donne* Avventurato chi per essa muor!  
*Uom.* Il padre non pianse, da forte soffrio,  
Ne infiamma a difesa del suolo natio,  
Pur solo rimane al prode vegliardo  
Il giovine Bindo sua gioia ed amor.  
*Donne* Rivive in ciel chi per la patria muor.

## SCENA II.

Apresi la porta maggiore del tempio e ne esce un ordinanza di soldati che, guidati da un capitano, accompagnano il gonfalone del Leon d'oro del quartiere di s. Giovanni. — Niccolò tenendo fra le mani una spada ed una rotella, ha alla destra Bindo; lo seguono Lisa, Fede, Ufficiali, Soldati e Popolo.

*Nicc.* (Si sofferma e con viso sicuro volgendosi a Bindo)  
Allor che impero e tiara  
Si fér ministri alle vendette e all'ire  
De' Medici cacciati, ed in duro assedio  
Qui ne stringean, a te promisi un brando  
Se il fratel tuo peria . . .  
Io le promesse adempio; impugna or l'armi  
Che fur di Baccio il tuo german, Lambertino  
Vedrai pugnar al fianco tuo fra poco;  
(Cinge a Bindo la spada e gl' imbraccia la rotella).

*Lisa* (Lamberto!) Ei riede . . .  
*Nicc.* (Oh Cielo! ....)  
*Nicc.* Del fratel l' abbi in loco,  
Pugna di Dio nel nome,  
E immacolati allori,  
Ti ricingan la fronte, o vinci o muoril

*Tutti*  
*Lisa* Quel favellar terribile (sommessamente a Fede)  
Il cor mi fa di gelo,  
Voce di fier rimprovero  
Piomba su me dal cielo . . .  
Riede Lambertino . . . un brivido  
M' invade a tal pensier . . .  
*Fede* Fa cor, ti frena, un gemito (piano a Lisa)  
Aprir potrebbe il ver.  
*Nicc.* Mira se a me di lagrime  
Scorgi bagnato il ciglio . . .  
Con cuore e fronte simile  
Vedrei te pure, o figlio,  
Per questa afflitta patria  
Qual Baccio mio cader.  
*Bindo* I detti tuoi si stampano,  
O padre, entro il mio core;  
E il giovin braccio afforzano  
D' insolito valore,  
Io pure avrò la gloria  
Di vincere o cader.  
*Coro* Lampi d' un' alma indomita  
Brillan del veglio in volto,  
Ed il paterno fremito  
Tutto è nel figlio accolto;  
Sinchè tai cor qui han patria  
Paventi lo stranier!  
*Nicc.* S' io un figlio, perduto un soldato, (al capitano  
del Leon d' oro  
Capitano, non ha questa schiera. presentan-  
dogli Bacio)  
« È fanciul, ma il gigante atterrato  
« Da Davidde fanciullo non fu?  
(Un soldato regge innanzi al capitano il libro degli uo-  
mini del gonfalone, ed egli, scrittori alcune linee, le  
presenta a Niccolò).  
Il tuo nome è qui, Bindo; ora m' odi.

Questi padre,<sup>4</sup> sol questa bandiera <sup>(additando  
il capitano)</sup>

Or t'è casa, fratei questi prodi  
Ti prostra or benedetto sii tu. *(Bindo s'inginocchia, Niccolò gli pone una mano sul capo)*

*Coro* Gloria al forte che ai forti dà vita,  
Tu ne accendi a divina virtù.

*Bindo* Viva Firenzel *(brandendo la spada e rialzandosi).*

*Tutti* Viva la patria!

*Bindo* Guerra a sterminio - allo stranier!

*Tutti* Guerra a sterminio - allo stranier!

## I.

Dio de' forti, tu in seno ne accendi  
Il furor che i perversi distrugge,  
Questi petti terribili rendi,  
Starsi a fronte nessuno ardirà.  
Ecco già la legion de' Cherubi  
Solca il Ciel su d'ignifere nubi, (1).  
Con noi pugna, ed infranta ai tiranni  
L'empia spada nel fango già sta.

*Fede Lisa e Coro di donne.*

Nostro Re, Gristo, proteggi  
Questa terra a te sol serva, (2)  
Il tuo popol guida e reggi  
Del soffrir abbia mercè.

*Lisa* ( Dio, lo sposo tu mi serva,  
Salvo il torna in braccio a me ).

(1) Era credenza popolare in Firenze che sarebbero discesi gli Angeli dal cielo a combattere, insieme a' cittadini, i nemici della patria e della libertà.

(2) Appena cacciati i Medici nel 1529 era stato vinto il partito nel Consiglio maggiore di creare Gesù Cristo Re de' Fiorentini.

## II.

*Niccolò, Bindo e Coro d'uomini.*

Su fratelli, sorgiam, degli oppressi  
Sino al Cielo il dolore è salito,  
Non sia mai che il combattere cessi  
Fin che un brando ci resti ed un cor.  
Come tigri cui vengan strappati  
Dal covile i dolcissimi nati,  
Qual la folgore ultrice di Dio,  
Piomberemo sui nostri oppressor.

## SCENA III.

*Benedetto indi Ghino.*

*Bened.* (sarà venuto sul fondo della scena al terminare del precedente coro; egli segue coll'occhio lungamente la folla che si allontana, poscia esclama:  
Insani, a tai voci è chiuso ora il Cielo!

*Ghino* (È in abito da frate, col cappuccio calato sul volto, che inoltre sarà ricoperto di lunga finta barba. Nell'attraversare la scena s'avvede di Benedetto, gli si accosta e gli sussurra all'orecchio il motto convenuto per riconoscersi tra loro)

SILENZIO ED ARDIRE.

*Bened.* (volgendosi cautamente) De' nostri?  
*Ghino* (s' avvicina di più a Benedetto, e dopo essersi assicurato che nuno l'osserva, si scosta dal volto la finta barba: allora Benedetto mostra subito di ravvisarlo) Or mi svelo,

Vederti avea d'uopo.

*Bened.* Che avvenne?

*Ghino* La terra  
Cadere omai deve; nel campo la guerra  
S'addoppia, qui l'arti s'addoppino ancor.

*Bened.* Sta ben . . .

*Ghino* A' Palleschi qui cresca baldanza.  
*Bened.* Ma audaci i Piagnoni son troppo tuttor.  
 Tu sposo alla figlia del duce più ardente  
 Di questi abborriti . . .  
*Ghino* (con sorriso ironico) Oh sposo!....

*Bened.* Fidente  
 Tu solo fra loro puoi schiuderti un varco;  
 Tu il sai . . .  
*Ghino* Ben è vero, ma grave è l'incarco  
*Bened.* Difficil la via . . .  
*Ghino* Trovarla è mestier; . . .  
*Bened.* Firenze sia nostra, e il capo esecrato  
 Del veglio de' Lapi sia primo a cader.  
*Ghino* Mel disse il Valori . . .

*Bened.* A questo t'adopra  
 Ne dona il suo capo, corona ben l'opra;  
 Ma il veglio . . .  
*Ghino* Vacilli? e al premio non pensi  
 Che apprestano i Medici? . . .  
*Bened.* Fia quel che compensi  
 Cotanti perigli . . .  
*Ghino* Ma alcun vèr noi vien,  
*Bened.* Partiam.  
*Ghino* Di Firenze mi reco ora al duce.  
*Bened.* Me pur Malatesta attende . . .  
*Ghino* Sta ben.  
*Bened.* Opposto fia il calle che a lui ne conduce.  
*Ghino* SILENZIO ED ARDIRE.  
*Bened.* SILENZIO ED ARDIR.  
*Ghino* (partono da diversi lati).

## SCENA IV.

Stanza di *Lisa* in casa di *Niccolò*. In fondo un'alcova con cortine: porte laterali, una delle quali è quella di comune ingresso. — È notte, ed una lampada posta su un tavolino illumina il luogo. —

*Lisa e Fede.*  
 (Lisa esce dall'alcova e si assiede accanto ad un tavolo assorta in tristi pensieri. Fede dopo qualche istante la segue).

*Lisa* Oh! quando mai mio Dio (sorgendo agitatissima)  
 Gli odi sian spenti, ed il parteggiar cessato!  
 Quando a ciascun potrò senza spavento  
 Dir, sono a Ghino sposa, è nostro figlio  
 Il vezzoso fanciù che al seno io premo,  
 E prima dirlo al padre!... al padre!... io tremo  
 « Solo in pensarla; eppur n'è duopo . . . Fede,  
 « Del padre al piè, svelato  
 « Doman tutto gli avrò »

*Fede* E il suo furore?  
 « Indugia ancor, ne arrise il Ciel finora  
 « Ed il celato imen ciascun ignora.  
 « Ah s'ei sapesse che nel suo tetto... Ah credi  
 « Non più la figlia in te, ma sol la sposa  
 « D' un Pallesco abborrito egli vedrebbe! »

*Lisa* È ver tremendo è il padre  
 Nell'ira sua, nell' odio  
 All' avversa fazion, ma d' una figlia  
 Ei non vorrà la morte.

*Fede* « Il ciel t' ascolti  
 « E il mio pregar, chè, il sai,  
 « Qual madre in cura io t'ebbi e ognor t'amai. »

*Lisa* E Lamberto ritorna!  
*Fede* E l' obbliasti

*Lisa* Tu a lui fidanzata . . .  
*Fede* Ah cessa, cessa!

Ghino conobbi, ed obbliai me stessa,  
 Nel guardo suo rifulgere  
 Seren di ciel vedea,  
 Dolce possanza incognita  
 La voce sua chiudea,  
 In lui d' amor l' accento

Pareva divin concento . . .  
 Ei sol m' accese un palpito  
 Che pria non seppe il cor.  
**Fede** Perdon pietade merita  
 Si grande intenso amor.  
**Lisa** E quando ei volle cingermi  
 Di sposa il roseo serto,  
 Padre, promesse, patria,  
 Ebbe l' oblio coperto . . .  
 I sacri incensi un velo  
 Steser fra terra e cielo,  
 Quella per me celarono . . .  
 E il ciel ne univa allor.  
**Fede** « Errasti è ver, ma provvido  
 « Copra perdon l' error. »  
**Lisa** Quasi un anno, e dello sposo  
 Non un foglio, un messaggier!  
**Fede** Del nemico ei tra le schiere,  
 Ogni varco a noi gli è tolto.  
**Lisa** Pur promise, e amor la via  
 Non gli segna? ah forse oblia  
 L' infelice!  
**Fede** Forse avvolto  
 Nel mister venirne a te  
 Ei disegna.  
**Lisa** Ah! troppa gioia  
 Questa, o ciel, saria per me!  
 Vieni, se ancor risplendere  
 Per me può un di beato,  
 Fia quel che a te d' allato  
 Rapir niun mi potrà.  
 Allor sarò dimentica  
 D' ogni passato affanno,  
 Tutti i miei di saranno  
 Un di di voluttà.  
**Fede** Tu di riposo hai duopo.  
**Lisa** È ver la calma...

Infonderammi il bacio  
 Del pargoletto mio. (si avvicina all'alcova e si  
 ferma, in atto di dolce contemplazione, sul limitare della  
 medesima) Oh come è bello!

Quale il circonda incanto!...  
 Per me speme e conforto egli è soltanto.  
 « Come il tuo sonno placidi  
 « Risplendano i tuoi di,  
 « Dormi, e il tuo viso d' angelo,  
 « Sorrida ognor così.  
 « E su te vegli il cielo, o figlio mio. »  
 (several colpi furiosi vengono battuti al di fuori sull'uscio  
 d' ingresso comune nella stanza, e sono accompagnati  
 dalla voce di Niccolò, che in suono terribile esclama)  
 Apri, apri, mala femmina!  
**Lisa e Fede** (attonite ed immobili) Gran Dio!...  
 (trascorsi alcuni istanti di silenzio, una valida spinta  
 getta l' uscio a terra).

## SCENA V.

*Niccolò poi Bindo*

**Nic.** (Entra furibondo, vedendo Fede le intima con un  
 gesto d' uscire, ed ella obbedisce: egli va verso l'alcova;  
 poi si pone in mezzo alla scena figgendo gli occhi su  
 Lisa, la quale è caduta in ginocchio col capo tra le  
 mani. Niccolò è in preda ad un tremito convulso, e dopo  
 qualche istante grida)

Dunque è vero! - Scagurata!  
 Del più vil fango rifiuto! . . .  
 Dunque è ver! . . . contaminata  
 Nell' onor! . . . tutto hai perduto . . .  
 No, l' averno non ha un nome  
 Tanta infamia a dinotar!  
**Lisa** Padre! . . .  
**Nic.** Taci, ancora oh come,  
 Empia, tal mi puoi nomar?

Presso a morte m' hai serbato  
 A tant' onta . . . al disonore ! . . .  
 Chè non m' ha prima svenato  
 Il tuo drudo traditore?  
 Era impresa di gagliardo  
 Me da tergo trucidar . . . .  
 Ma vedrà, vedrà il codardo  
 Come l' onta io so lavar.  
 Bindol... (aggirandosi per la scena e chiamandolo  
 Bindo (accorrendo) Ciel, che avvenne? ad alta voce)  
 Nicc. (dandogli un foglio) Leggi.  
 Bindo (legge interrompendosi man mano per la crescente  
 sorpresa e indignazione)

Niccolò congiura ai danni  
 Di Firenze . . . co' tiranni  
 Trame ordisce . . . Ghino sposo  
 Fece a Lisa, e il nodo ha ascoso . . . .  
 Ad entrambi die' ricetto  
 Col lor figlio entro il suo tetto . . .

Chi fu il vile mensognero?  
 Il vergava occulta mano,  
 E l' inviò al gonsaloniero;  
 Ei creduto oltraggio insano  
 Ha, quel foglio, e mel svelava.  
 Bindo Questo foglio, sì mentia . . .

Nicc. (accennando la soglia d'onde entrò; poseia la figlia)  
 Di là udii suoi detti in pria,  
 Poi . . . (conduce Bindo all'alcova, gli mostra  
 il bambino, indi esclama)  
 Costei sì ne tradi.

Bindo Ciel!  
 Nicc. Lambertino, ahi sventurato!... (come colto da  
 A quest' empia fidanzatol... nuova idea)  
 Ma che dico? a lui la sorte  
 Lieta arrise e lo salvò....  
 Esci omai da queste porte (a Lisa)  
 Col figliuol del tuo delitto.

Lisa Ah pietà d' un cor trafitto!  
 Un accento e poi n'andrò.  
 Nicc. Che puoi dir?  
 Lisa È ver, son rea  
 Fui figliuola a te rubella . . . .  
 Invocar da te volea  
 Il perdon che il mal cancella,  
 Io nol feci . . . . ed or la pena  
 Che mertai benedirò....  
 Nicc. Preghi invano  
 Bindo Ah! l' ira frena  
 Nicc. Se ancor l' odo, assai io so!  
 Lisa Ma pur Ghino, è sposo mio,  
 Non è desso un traditore,  
 Se altre parti egli seguo  
 Preme il calle dell' onore,  
 De' suoi padri la bandiera  
 S' ei difende, un vil non è.  
 Nicc. Ed il ciel non ha ancor spento  
 Sul tuo labbro l' empio accento?  
 La bestemmia oscena pera  
 Si riversi in capo a te!  
 Va perversa, e maladetto  
 Sia per sempre il tuo sentiero,  
 Maladetto il di primiero (prorompendo)  
 Che di vita a te splendè.  
 (si avventta a Lisa, l' afferra a' capelli, e la trascina sin  
 presso l' alcova. — Bindo dà un grido, si frappone  
 e gli leva la Lisa di mano; essa rimane presso l' alcova)  
 Lisa (singhiozzando e rialzandosi a stento)  
 Ah! nel ciel non è reietto  
 Il dolor d' una pentita . . . .  
 Un rigor me vuol punta  
 Che Dio sol giudicar de' . . . .  
 Già sull' ire fraticide  
 L' anatema suo scendè! . . .  
 Nicc. Vanne alfin, e teco il figlio,

Su te pesa l'anatema,  
Che tu il padre, il padre, trema  
Empia, spingi nell' avel.

(fa un gesto imperioso a Lisa intimandole d' uscire: ella si trascina nell' alcova a prendere il bambino)  
Bindo (Si pone attorno a Niccolò per condurlo altrove ed esclama da sè)

(Or vendetta, o Ghino, trema,  
Non potria salvarti il ciel!)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Il Campo degli Imperiali sotto Firenze. La scena rappresenta un ampio atrio terreno della villa de' Guicciardini, ove ha stanza il principe d' Orange, capitano degli assedianti; per le grandi arcate del fondo si scorge il cortile. Capitani, Ufficiali dell'esercito e Gentiluomini del Principe, fra i quali Ghino. Non poche cortigiane, di cui alcune in abito virile; Zingari.

I più stanno intorno ad una mensa imbandita per un banchetto che è al termine, altri giocano al *lansquenet*. Baccio Valori seduto in disparte sur un seggiolone, assorto in gravi pensieri — Paggi sparsi per la scena. Nel cortile soldati che stanno pur essi bevendo e giocando, parte intorno a rozzi deschi, parte su pance, parte in terra. —

*Coro Generale — a parti*

1. parte.

Viva . . . s' alternino

Tazze spumanti,

Fugaci volano

I cari istanti

Che a gioia fervida

Schiudono il cor.

II. parte.  
L' ore si stringano  
Fra le ritorte,  
Con noi folleggino  
Siam dome o morte,  
Ne giovi a vincerle  
Vino ed amor.

I. parte

Tutti

Ben detto!

Vivano

Tazze ed amor! . . .

*Coro di soldati nel cortile*

Sia gloria al duce che all' itala terra  
Per via ne trasse che il brando disserra.

Viva la guerra!

Qui tutto è nostro; il riso il bagliore  
Del suol, del cielo, de le belle il fiore . . .

Viva l'amore!

(Intanto molti si sono uniti a quelli che giocano; fra costoro è Ghino).

Ghino (Dopo aver giocato alcun poco esclama)

Oggi a pugna scendiam colla sorte

E lasciam che rapiscaci l' ór.

Saprà il brando domani del forte

Da Firenze trar nuovi tesor.

*Coro (ripete le parole di Ghino e prosegue il gioco)*

Ghino M' è la sorte nemica.

Alcuni del coro (scherzando) L' amore

T' è adunque propizio.

Ghino (pavoneggiandosi) Oh si certo,

Forza è bene ferire ogni core

Quando è si di beltà ricco il merto.

Coro Ah! Ah! Ah! (ridendo)

Ghino Che?... ridete?... Ascoltate,

Ed a vincere le belle imparate.

(i giocatori lasciano il gioco, e tutti si fanno intorno a Ghino)

Vidi un giorno una donzella

E 'l mio sguardo la rapi,

Era vaga qual la stella  
 Che nel ciel nunzia è del di;  
 Meco vieni, alla ritrosa  
 Io dicea, ma rispondè,  
 Teco vengo, se di sposa  
 Tu mi leghi colla fè  
 Coro Segui, segui che curiosa  
 È l'istoria per mia fè.  
 Ghino Veste allor di sacerdote  
 Un mio servo ricopri,  
 Un altar, tede devote  
 Furon preste al finto sì;  
 Poi trascorsi i di più cari  
 Che alle nozze dona amor,  
 La lasciai, e or sposi pari  
 Può trovar la bella ancor.  
 Coro Sì l'evento è de' più rari  
 Delle belle se' il terror.  
 Ghino (accostandosi al Valori in aria scherzosa)  
 « Che ne dite? ne' vostri anni verdi  
 « Altrettanto faceste?  
 Valori « Dehi cessat  
 « In follie mal i giorni tu perdi  
 (poi traendolo da un canto prosegue)  
 « E l'impresa a nostr' opre commessa  
 « Tu non curi; a Firenze è tuo loco . . .  
 Ghino (sempre in tuono di scherzo)  
 « Vi calmate, vi nuoce tal fuoco.  
 (indi seriamente prosegue)  
 « Come mai mi fian schiuse le porte  
 « Della casa de' Lapi? qual via  
 « De' Piagnoni mi rende consorte? . . .  
 Valori « Veglia attento, e impossibil non fia.  
 « Come poi de' nemici ogni moto  
 « Far che tosto a voi sempre sia noto? . . .  
 Ghino « Bando, bando alle cure severe (volgendosi al  
 « Sian quest' ore alle gioia sacrate... coro)

« Alle nostre s' unir nuove schiere  
 « Meco un viva ai compagni innalzate.  
 Ghino e parte del Coro (S' accostano alle tavole, riempiono i bicchieri ed esclamano)  
 « Viva ai prodi!... con voi la vittoria  
 « Dividiamo i perigli e la gloria.  
 Valori (S' allontana, l' altra parte del coro ripete quest' evviva, poscia tutti ricolmando i bicchieri)

## I.

« Viva.... S' alternino  
 « Tazze sputanti,  
 « Fugaci volano  
 « I cari istanti  
 « Che a gioia fervida  
 « Schiudono il cor.

## II.

« L' ore si stringano  
 « Fra le ritorse,  
 « Con noi solleggino  
 « Sian dome o morte,  
 « Ne giovi a vincerle  
 « Vino ed amor. »

(A poco a poco da varie bande si disperdonno).

## SCENA II.

Bindo poi Ghino.

Bindo Coperto di una veste e d'un mantello da zingaro, s' avanza dal fondo cautamente osservando  
 Per la via perigiosa i passi miei  
 Protesse il ciel; per poco ancora, o Ghino,  
 Esulta, io giunsi. — Quest' acciar di sangue  
 Ha sete, ed il suo lampo fra la notte  
 Dell' orgie tue brillerà tremendo.  
 Della suora la voce ancor scerno . . .  
 Supplichevol pietade implorò,

Sulla porta del tetto paterno  
 La man stese, ed un pan mendicò!...  
 Infelice, le tue lagrime,  
 Di quel vil segnâr la sorte,  
 Ma non puote la sua morte  
 L' onta indegna ricomprar . . .  
 Spento, a vita il vorrei rendere  
 Per tornarlo a trucidar!  
*(Ghino intanto dopo essersi intrattenuto nel cortile, impartendo ordini a varii caporali suoi, avanza e attraversa la scena).*  
 Bindo (lo riconosce, lo raggiunge e con accento sommesso  
 ma imperioso esclama)  
 Ferma . . .  
 Ghino Che brami?  
 Bindo Seguimi  
 Ghino Dove?  
 Bindo Dove col sangue  
 Lavar potrai l' obbrobrio  
 Onde coperta langue,  
 Vile, per te una misera . . .  
 Ghino Chi sei? che parli?... (guardandolo attento)  
 Bindo (gettando il mantello e rimovendo la veste)  
 Il brando  
 Tel dica (mettendo mano all' elsa della spada  
 che celava sotto la veste)  
 Ghino In sante spoglie  
 Bindo! . . .  
 Bindo Di te cercando,  
 O traditor! . . .  
 Ghino Tu mediti  
 Codarde trame . . . olà (chiamando verso  
 Bindo Ah! il vile! il cortile).

SCENA III.  
*Ufficiali, Soldati, Cortigiane,  
 Buccio Valori accorrendo.*  
 Coro Che avvenne?  
 Ghino Costui è un Piagnone  
 In veste mentita in armi sorpreso  
 Il campo egli spiava . . .  
 Coro Ah indegno fellone!  
 Valori (che avrà bene osservato Bindo, con sorpresa  
 riconoscendolo)  
 (È Bindo)  
 (poi dopo un momento prendendo Ghino a parte)  
 La sorte ne volge il favore,  
 Ai nostri disegni colui può giovar.  
 (resta pensoso)  
 Coro (circonda Bindo deridendolo)  
 Quest' è de' Piagnoni adunque il valore,  
 Il cor generoso, la candida fede? . . .  
 T' aspetta qual merti fra poco mercede,  
 Il premio l' impresa ben dee adegnar.  
 Già in man del boia  
 Conta di star.  
 D' inutile frode mal cauto fattore  
 In essa tu primo, tu sol sei caduto,  
 Ai verdi tuoi giorni rivolgi un saluto,  
 È desso l' estremo, è vano sperar.  
 Già in man del boia  
 Conta di star.  
 Al laccio appendere - Ecco t' senti,  
 Ecco già dondoli - Scherzo dei venti,  
 Al rostro d' avidi - Immondi augelli  
 Freddo cadavere - Sei pasto alfin;  
 Così sen vadano - Tutti i ribelli,  
 Abbiano i perfidi - Tutti tal fin.  
 Bindo No, protervi, non pavento  
 Il supplizio a me serbato,

Questo cor ha Dio scrutato  
Empia mente in me non fu:  
A sfidare ogni tormento  
Mi verrà dal ciel virtù.

(fraltanto un paggio è entrato recando un foglio a Ghino.  
Questi lo ha aperto e letto, e, sorpreso, ha tratto  
in disparte il Valori; fra essi è quindi avvenuto  
il dialogo seguente).

Ghino Lisa scrive!... Oh dessa in campo!

Valori Lisa?

Ghino (dandogli la lettera) Mira, seppe tutto  
Niccolò.

Valori (dopo aver letto) (Ben funne istrutto  
Dal segreto foglio)... Oh lampo!  
Bindo... Lisa... armi possenti...

(a Ghino) Or Firenze s' apre a te.

Ghino Che disegni?... Che far tenti?

Valori Lo vedrai, t' affida a me.

(si allontanano insieme, Bindo è disarmato e tratto altrove)

#### SCENA IV.

Salone terreno in casa di Niccolò che da ampia porta  
in fondo mette al cortile; a destra un ingresso comune,  
a sinistra le stanze di Niccolò. In un angolo, arme  
d'ogni ragione ed altre appese ai chiodi delle pareti,  
nel rimanente è mobigliato in modo severo.

(Lamberto preceduto da Fede; egli è in completa armatura,  
ed, oltre quella che reca al fianco, ha in mano una  
spada cui, appena entrato, depone sur un tavolo).

Fede A Niccolò, Signore,  
Favellar pria vi piaccia....

Lamb. E tu perchè  
Ti covri di pallore?...  
Di Lisa chieggio, ondeggi... e muta se'!...  
(Fede sempre esitante entra nelle stanze di Niccolò)

Ti premo alfin mio suolo,  
Aura natal alfin ti spiro ancor,  
E perchè in sen, di duolo  
Quasi presago, trepidi mio cor?...

Alfine a te son presso,  
Alma gentil che mi donasti amor,  
E perchè quasi oppresso  
Da insueto affanno l'agitò mio cor?...

(resta alcuni istanti pensoso, indi si scuote sentendo giungere Niccolò).  
Ei viene . . . . Oh! santo veglio! (guardando verso la stanza di Niccolò.)

#### SCENA V.

Nicc. Tu alfin, Lamberto?

Lamb. (movendogli incontro) Io stesso,  
O mio buon padre, (sta per prostrar gli innanzi)

Nicc. Abbracciami.

Lamb. Il di di questo amplesso  
Quanto desiai! . . .

Nicc. Ben compiere  
Sapesti i giuri tuoi,  
Ma noi, Lamberto, noi . . .

Lamb. Che sia? che dir vuoi tu?  
Padre t' offusca il ciglio

Nicc. Nube di duol funesta . . .  
E noi credemmo accoglierti

Lamb. In riso in gioia in festal . . .  
Parla i tuoi detti m' empiono

Nicc. Di terror strano il cor,  
A te dinanzi, ahi miserol

Lamb. Avvampo di rossor. (coprendosi il volto colle  
mani)

Nicc. Padre favella, è strazio  
Questo peggior di morte . . .

Lamb. Ebben, Lamberto, ascoltami  
Quale tu sei, da forte:

Fede, parenti, patria,  
Onor, Lisa tradì!  
*Lamb.* Lisa? che parli? infamia  
Sul vil che sì mentì! (correndo all' elsa)  
*Nicc.* E a me, suo padre, crederlo  
Non dei? ... il gonfaloniero (va ad uno stipio,  
ne trae la lettera che aveva nell' ultima scena del 1<sup>o</sup>  
atto e la porge a Lamberto).  
Leggi, tal foglio inviavami.  
*Lamb.* (legge, ed è preso da un' ansia, da un tremito  
indicibili: si copre d' estremo pallore, indi con voce  
quasi spenta esclama)  
Ed era ver?  
*Nicc.* Sì vero! ...  
« Qui nascondeva col pargolo  
« L' onta di lei di me ...  
Lungi cacciai le perfida  
Che al traditor si diè.  
*Lamb.* (intanto si è abbandonato su un seggiolone col viso  
tra le mani: si alza e esclama)  
Patria, madre abbandonai  
E dell' armi fra i perigli  
Fama, onore ricercai  
Sol per farne a lei splendor.  
Riedo alfin d' un lauro adorno,  
E l' amor la fè tradita,  
Son le gioie che al ritorno  
Apprestava un empio cor.  
*Nicc.* Sì, a cotanto vitupero  
Non v' ha eccesso che somigli.  
De' miei giorni sul sentiero  
Sul mio tetto è il disonor.  
E la figlia, il sangue mio  
Mi straziò di tal ferita! ...  
Ahi tremendo mi colpì  
Il giudicio tuo, Signor!  
*Lamb.* E il traditor ov' è?

*Nicc.* Che mediti?  
È desso in campo ... è a lei consorte,  
Solo in battaglia puoi dargli morte....  
Ma allor si celano i traditor.  
*Lamb.* È ver! Ah or voi, d' amor di gloria  
Larve fallaci, v' abbia l' averno!  
Fu il vostro riso menzogna e scherno...  
E tu, mio brando, premio al valor,  
Mercato a prezzo di tanto sangue,  
Vanne... (afferra la spada che posò sul tavolo e  
Lamberto! la scaglia a terra)  
Ahi! perchè mai  
Del sole ancora io miro i rai?  
Perchè a Firenze rivolsi il piè?  
E che deliri? e questa patria  
D' empie armi cinta non hai nel core?  
A lei qui ognuno vota il valore  
E tu ...  
Perdono, padre, mercè:  
Fu d' egra mente inconscio detto,  
No, questo petto - d' un vil non è.  
Ancora un brando stringere,  
Terra natal, m' è dato  
Fino all' estremo anelito  
A te fia consacrato,  
Ed ove arda più fervido  
L' esizial conflitto  
Cader pur io trafitto  
Non mi negare o ciel.  
*Nicc.* Sull' ara della patria  
Offri martiro e pianto,  
Törla all' estremo eccidio  
Sia tuo pensier soltanto;  
Promise il ciel difenderci  
Di sua terribil mano,  
Noi vinceremo, invano  
Mai non promise il ciel.

## ATTO TERZO

## SCENA I.

Salone terreno come alla scena IV dell' atto II.  
È presso il tramonto. — Niccolò solo.

Pur questò di si muor, nè Bindo riede....  
Di lui che fia?... Si verde e cara vita  
In quali deggio rimirare avvolta  
Crudi perigli e ma la patria il vuole  
E benedetto è chi sua voce ascolta:  
L'uom pera che puote  
Macchiarisi di viltade!...  
E la mia figlia si diletta, e rea  
Cotanto!... Ciel, quest' ora  
Che in altri di soavemente mesta  
Molceva il cor di santi affetti, e care  
Primiere ricordanze.  
Ogni mio duol or crudelmente schiera  
A me davante.... Oh figlia  
L'anatèma estorcesti al labbro mio!  
Sol Lamberto or mi resta... Ah! l'infelice  
Tutto lasciò per lei, ma il tradimento,  
Quando riede, su queste soglie assiso  
A lui si offerse, e della dolce madre  
A lui la fossa umile....  
Tu alfin Iddio pietoso  
Da tanto affanno dona a noi riposo.  
Signore, il pianto de' tuoi figli oppressi  
Salga al tuo trono e l'umile preghiera,  
Sorgano i giorni a noi da te promessi,  
Lo strano pera.  
Se del tanto fai il core è lordo  
Clemente il guarda e di noi declina,  
La patria salva da ogni ingordo  
Di sua ruina.

## SCENA II.

Bindo e detto

Bindo Ah! mio padre!  
Nicc. Oht alfin!... d' onde riedi? (prendendo un tuono severo)  
Un' assenza sì lunga perchè?  
Bindo Fui al campo, e se vivo mi vedi  
Fu del cielo e di Ghino mercè.  
Nicc. Ghin t' ha salvo?... che dici? il coraggio  
A te dunque mancò di morir? (con isdegno)  
Bindo Non fui vile, m' ascolta, l' oltraggio  
Vendicar della suora o perir  
Io giurava, e in me solo fidai,  
Mossi a Ghino, ma caddi prigion.  
Nicc. Tu!...  
Bindo Perdon, se l' Impresa celai;  
Or intendi perchè salvo son.  
Omai del reo supplizio  
L' ora su me penda,  
E notte all' atro carcere  
Ecco un guerrier scorgea,  
= Fuggiam = sussurra, attonito  
Il segno, e Lisa....  
Dessa?...  
Bindo Si n' attendea ella stessa  
Al triste limitar.  
Ghino così deludere  
Osava il vigil sgherro,  
Ei de la scolta l' ultimo  
Varco sgombrò col ferro;  
Qui allor studiati e taciti  
I passi insiem volgiamo,  
E queste alfin possiamo  
Care soglie baciare.  
Nicc. Egli in Firenze!... (colla massima sorpresa).  
Bindo A tergere



Ma s' io pur perdonò a lei.  
Mite fia Lamberto ancor! )

*Bind. e Fede* (Di quest' ora al fier cimento  
Tu soccorri, eterno Iddio,  
Spira ai cori un mite accento  
In lor sveglia un senso piol . . .  
Se fu rea l' acerbo pianto  
Di sua colpa ha i lacci infranto . . .  
Niccolò perdonò a lei,  
Cessi vinto ogni rigor).

*Ghino* (L' arde invan geloso sdegno (osservando Lamb.)  
Niccolò qual suo m' accolse,  
Già al difficil posto segno  
La sagace trama colse . . .  
Salvar Bindo simulai  
Fra i nemici penetrai . . .  
Sorte arrise a passi miei  
Pure trepida il mio cor) . . .

*Nicc.* O Lamberto, ei la vita ponea (indicando Ghino e accostandosi a Lamberto)  
Per salvare di Bindo la vita,  
Or pentito a Firenze riedea  
Co' veraci suoi figli a pugnar.

*Ghino* Tu il dicesti . . . (volgendosi a Ghino)  
Lo giurol . . . e la morte  
Non vedrà la mia fede mentita.

*Nicc.* Per ciò sol t' accogliean queste porte  
Tutto scordo: e tu? . . . (a Lamberto)  
Padre; obbliart....

*Nicc.* Ah! t' intendo! . . . e non perdonò io . . .

*Lamb.* A me ancor ne dia il cielo valore!

*Nicc.* (abbraccia affettuosamente Lamberto, indi va verso Lisa e Ghino, posa le mani sul capo loro: essi s' inginocchiano).  
Il perdon che v' imploro da Dio  
Le vostre alme discenda a baciare.

(Lisa e Ghino si alzano; Niccolò li abbraccia e li bacia, indi con entusiasmo)

Altre cure sien mute nel petto  
Stretti insiem nel medesimo ardore  
Sol di patria ragioni l' affetto,  
Sol ne incuori nel cielo fidar.

(squilli di tromba lontani cui a poco a poco rispondono altri più vicini e più spessi: intanto s' ode un fremito, un rombo dapprima lontano, poi avvicinatesi man mano e proveniente da turbe come in tumulto, indi qualche scoppio d' archibuso, e poco stante colpi d' artiglieria).

*Tutti* Qual suon! . . . Qual fremito! . . .  
Voci lontane All' arme all' arme

*Tutti* Quai voci!....

*Voci c. s.* Popolo e libertà! . . .

*Tutti* Che fia?....

*Voci di donne* Già irrompono!....

*Ghino* Com' or ritrarme? (da se agitato)

*Voci d'uom. più vicine* All' arme all' arme! . . .

*Voci di donne* Cielo pietà

*Tutti* Si vegga. (Nicc. Lam. Bind. e Ghino si muovono verso la porta del fondo, intanto s' odono grida assai prossime).

*Voci vicinissime* Già i nemici  
Sono in Firenze!

*Tutti* Cielo!!

(Bindo Lamb. e Nicc. come presi da furore).

*Nicc.* (raffanando una spada dalla parete).

Arjam le destre ultrici  
Per Dio, che si rista?...  
(Bindo e Lamb.: sono già in armi. Ghino in grande imbarazzo ed agitazione impugna pur esso un' arma).

*Nicc.* (A Ghino in tuono solenne e terribile).

Vieni, ed il primo porgine  
Della tua fede pegno,  
Trema, se in te la patria  
Trovasse un figlio indegno,  
Del tradimento vindice  
Sta questo ferro, e il ciel!

*Ghino* (A questi detti scorrere  
Sento per l' ossa un gel!)  
(facendo un visibile sforzo su di se stesso).  
E il ciel t' ascolti, intrepido  
È nel suo giuro il core . . .  
*Nicc.* Ora alla pugna (va per uscire; ma *Lisa* e poi  
gli altri cercano trattenerlo).  
*Lisa* Arrestati!  
*Nicc.* « No; il più sterminatore (fieramente).  
« Posan già quivi i perfidi,  
« Vil chi pugnar non sa!  
(cercando sempre uscire).

## SCENA V.

*Popolo in armi entra dal fondo alle ultime parole di Niccold*

*Coro* « Qui ancor non son, ma assalsero  
« Furenti la città »  
Come ruggente turbine  
Cingon le mura audaci,  
Rompe la densa tenebra  
Lampo di mille faci,  
Lance, cimier corruscano,  
È d' armi un' onda il pian;  
Tuonan i bronzi ignivomi,  
Morte spargend van.  
*Lisa e donne* Ne salva o ciel! . . .  
*Gli altri* Vittoria  
(a *Nicc.*) Certa ottener sapremo.  
*Lamb. Bindo* « Riman non è il periglio,  
*Lisa* (a *Nicc.*) « Qual si credea, supremo.  
*Nicc.* E voi . . .  
*Bindo Lamb.* Giuriam combattere (stendendo la destra  
sulla croce della spada)  
Sin che il cor vita avrà.  
*Ghino e coro* Sì lo giuriamot (stendendo la mano)

*Nicc.* Provvido  
Il ciel con voi starà.  
*Lisa e donne* O Dio clemente guardane  
Abbi di noi pietà  
(*Lamb. Bindo, Ghino e coro partono frettolosi*).  
FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

## SCENA I.

Luogo solitario presso le mura di Firenze che spicca  
nel fondo. — A destra un cancello introduce ad una  
casa di *Niccold*.

È sul far della sera, e più tardi la luna sorgerà ad  
illuminare la scena.

(Uomini donne e fanciulli del popolo di Firenze esulanti)

*Coro* A te l' addio degli esuli  
Città natale! . . .  
Figlio d' amor, di lagrime  
Supremo vale! (Si soffermano  
brevi istanti voltendo gli sguardi alla città)  
Le torri tue le cupole  
Più forse non vedremo,  
Ai tetti dell' estranio  
Cercare asil dovremo . . .  
Sul focolar dei padri  
Silenzio sta e terror!  
O d' Arno lieti margini  
Dai zeffiri baciare,  
O colli, o valli placide;  
O molli aure odorate . . .  
O tumuli dei padri,  
Voi sempre avremo in cor!

## SCENA II.

Lamberto dal cancello con alcuni famigliari e detti.

Lamb. « A Niccolò reddite (ai famigliari)  
 « Sgombro è il cammin, affretti, io qui l'attendo  
 « Fede e il pargol là son; colà, gli dite,  
 (additando la casa)  
 « Quanto al partir era mestieri e presto.  
 (i famigliari partono)  
 Dunque tutto è perduto!

Coro d'uomini Invan pugnammo!

Lamb. Dalle mura natic respinti invano  
 Furo i nemici!

Coro d'uomini I brändi nostri ha rotto  
 Il tradimento! . . .

Lamb. I prodi  
 Venduti furo!

Coro generale A Malatesta infamia!

Lamb. Infamia a chi nel sangue de' fratelli  
 S' abbevera, e le salme  
 Compone a scala per salir sublime!

Coro di uomini Imposta a noi la resa  
 Dal duce istesso!

Lamb. Ahi la nemica impresa  
 Compir nostre discordie!  
 Noi mertammo cader, ma la caduta  
 Alle venture età non resti muta.

La nostra polvere - gridi ai nepoti  
 Che insiem si stringano - in un voler:  
 Un solo fremito - le spade arroti,  
 E piombin vindici - su lo stranier.

O Gavinana - de' colli tuoi  
 Le zolle imporpora - sangue fatal!  
 De' forti è sangue, - seme d' eroi,  
 Darà alla patria - un di immortal.

Coro ripiglia La nostra polvere ecc. ecc.

(Indi si allontanano attraversando il fondo della scena

« A te l' addio degli esuli ripetendo)

« Città natale!

« Figlio d'amor di lagrime

« Supremo vale!

Lamb. Retaggio a un vinto popolo (seguendoli dello  
 Ahi sono esiglio e scure! . . . sguardo)

Tant' onda di sventure

Toglie ogni possa al cor.

Madre a madret ove il gaudio s' insempre

La tua prece più fervida leva,

Tu lo vedi, quest'alma si stempra

Nell'affanno del lungo soffrir.

Questa terra, che donna s' ergeva,

Carca d' onte nel fango è caduta,

Chiedi al ciel la sua gloria perduta,

Per me chiedi virtù nel martir.

Chi s' appressa? . . . Essi! (guardando tra le scene a sinistra)

## SCENA III.

Niccolo, Lisa, Ghino, alcuni famigliari entrano dalla sinistra; Lamberto muove sollecito ad incontrarli.

Lamb. Temea

Dell' indugio . . .

Nicc. Eletta mano

Farsi scudo a me volea

Nel cammin . . .

E tu . . .

Era vano.

Lo victai . . . Ahi popol mio! . . .

Lisa Quali di serbonne il ciel!

Nicc. O mio Bindo, « o dolce figlio!

« Tu co' forti almen cadesti!

« Io trarrò nell' aspro esiglio

« De' miei giorni i tristi resti,

Ma ben voi quel dì vedrete  
 « Che Firenze rivivrà . . .  
 « Adoriam le vie segrete  
 « Onde Iddio la condurrà.  
 Or si vada.  
 Lisa Dio ne scorga. (s' avviano)

## SCENA ULTIMA.

Mentre i predetti sono per avviarsi al cancello, a destra sbucano molti armati con *Benedetto de' Nobili*, s'avventano a quelli improvvisamente, strappan l'arme a *Lamberto e Niccolò* disarmano e legano i famigliari, circondano tutti. *Ghino* solamente è rimasto in disparte non toccato da alcuno. *Lisa* è atterita. Due o tre soldati si sono posti al cancello della casa.

Bened. Chi in Firenze tiene impero  
 (esclama tosto) Vuol qui ognuno prigioniero.  
 (Lisa dà un acuto grido tosto soffocato dalle mani e dalle minacce dei soldati).  
 Lisa Nicc. e Lamb. Ah! qual  
 Bened. Ghino Ecco il } folgore piombò!  
 (sopraggiungono altri uomini d'arme con faci)  
 Nicc. (levando la fronte sicura e calma)  
 Son vostro prigione, sò quel che m'aspetta;  
 Me solo, me anela codarda vendetta . . .  
 Ben l'anima piange, o *Ghino*, il tuo fato,  
 Su te più tremendo s' addensa furor.  
 È a prezzo il tuo capo . . . in armi serbato?  
 Che veggio! . . . disciolto!  
 (dopo una pausa e con accento d'immenso dolore)  
 Ah fu un traditor!  
 Lisa (si strappa dalle mani dei soldati, e si volge  
 disperatamente a Niccolò).  
 Ah frena l'atroce, l'orribil detto!  
 E d'onde l'accusa? - perchè traditor!  
 Ah! padre è mio sposo - t'illude un sospetto...  
 Qual strale scagliasti - fra tanto dolor!

Lamb. (A *Ghino* prorompendo).  
 Or leva la fronte - del marchio segnata  
 Che impresse su Giuda - l'eterno furor:  
 Tremenda una voce - di tuono è scoppiata  
 In terra in ciel grida: *ei fu traditor!*  
 Ghino (a parte raccapricciando)  
 Che feci che feci! la mente vaneggiava . . .  
 Le vene mi scorre - mi gela il terror!  
 Sul capo sanguigna - la folgor serpeggia!  
 Cessate, non dite - che son traditor!  
 Ben. e Coro (Fu l'ora su il loco - propizio all'impresa  
 a parte Deluso è l'insano - del popol furor,  
 Qui niun può levarsi - del veglio a difesa:  
 Con lui de' nemici - fia spento l'ardor).  
 Nicc. Ah! troppo è il martiro - Signor, tu lo vedi,  
 Tu aita concedi - al misero cor!  
 Lisa (fa alcuni passi verso *Ghino*, e veggendolo orribilmente sfigurando nel volto dai rimorsi che cominciano a dilaniarlo, si copre inorridita il volto; poi, facendo uno sforzo sopra se stessa, e come ravvivata da un raggio di speranza, gli dice piangendo.)  
 Ah! mio sposo ti discolpa  
 Vedi, io muoio di terror!  
 « Un detto e fia certo che in te non è colpa.. »  
 E taci? e ancor taci? . . . ah! fu traditor!!  
 (Ghino a questo più non reggendo fugge in preda alla disperazione. *Lisa* è immobile, coperta di pallore mortale. — Risuonano da lungi i lenti tocchi della campana di Palazzo in Firenze)  
 Lamb. Quai rintocchi?  
 Bened. È suon di morte.  
 Lamb. e Nicc. Morte? (Lisa si scuote, ma il tremito con vulso onde è presa, il suo sguardo fisso, mostrano già in lei lo sconvolgimento della mente).  
 Bened. Si la scure or scende  
 Su un proscritto; vien t'attende (a Nicc.)  
 Pena eguale al nuovo dì.

Nicc. Pronto sono alla mia sorte.  
 Lisa (cadendo a piedi di Niccolò, e gettandosi a terra colla fronte).  
     Padre, ah padre!... al ceppo io stessa  
     Ti sospingo!  
 Nicc. Figlia!... Ah! cessa  
 Lamb. (Oh terror!...)  
 Lisa Nè il suol s'apri!...  
 Me svenate, me svenate... (ai circostanti)  
 Nicc. Infelice!  
 Lisa Lui serbate...  
     Ch' io qui muoia!...  
 Nicc. Sorgi, ah sorgi!  
 Lisa Non tornarmi a maledir! (il singhiozzo le tronca le parole).  
 (a Nicc.)  
 Bened. Non più indugio, in cittade scorgete  
     Questo veglio; costor là traete (indicando la casa)  
     E doman fian liberi.  
 Nicc. L' ora  
     Di dividerci, o figli, suonò.  
 Lisa (come colpita da nuove idee)  
     Traditore?... no, sposo m' è ancora?  
     Ch' io gli parli... dov' è?  
 Bened. Ghino?  
 Lisa Desso...  
     È mio sposo....  
 Bened. (con ischerno) T' inganni...  
 Nicc. Altro eccesso  
     Forse sveli?  
 Bened. a Lisa Niun nodo il legò.  
     Era un fante il sacerdote  
     Che le nozze benedì,  
     Finse altar, tede devote,  
     T' ingannava un finto sì.  
 Lamb. Nicc. Gran Dio!  
 Lisa (battendo insieme le palme, stringendole con forza  
     e coll' accento della disperazione)

Ah! dunque ditemi  
     Ei non m' ha amata mai!...  
     Menti gli accenti, i palpiti  
     Ond' io m' inebriai!...  
 Nicc. M' odi dilecta, all' empio (amorosamente)  
     Te il ciel no non annoda,....  
 Lamb. Cadrà, cadrà la froda  
     Sul vil che la tessè,  
     Vendetta avrem del perfido  
     Il ciel l' affida a me.  
 (Lisa è nuovamente immobile, non avvertendo più quanto  
     avviene intorno a lei; Niccolò prosegue con tutta l' effusione  
     dell' affetto e tenendosi sul petto il capo della  
     figlia)  
 Nicc. Al sen paterno stringiti  
     Calma all' angoscia avrai  
     Ti benedico... ah! intendimi!...  
 Lisa Ei non m' ha amata mai! (sempre come parlando a se stessa)  
 Nicc. Del furor mio dimentica (volgendosi al cielo)  
     O Dio, la rea parola,  
     Fia questa prece sola  
     Ch' abbia la tua merce!  
 Coro (Qual folgore sui miseri  
     Quanto dolor scendet!)  
 Lisa (il viso di lei si è tramutato; essa è pazzia. Il sorriso erra sulle sue labbra e mormora delirando)  
     Nel guardo suo rifulgere  
     Seren di ciel vedea....  
     Ghino... un sorriso d' angelo  
     Sul labbro ti splendea...  
     Perchè t' involi?.. ascoltami...  
     Vieni... m' abbraccia ancor...  
 Nicc. Ah! (si copre il volto colle mani e cade quasi  
     privo di sensi a piedi di un sedile di pietra).  
 Lamb. (accorre a Nicc. lo adagia lentamente sul sedile  
     e gli dice)

- Nicc. Forse Iddio vuol toglierla  
A più crudel dolor.
- Nicc. Su lei, Lamberto, veglia, (accennando Lisa)  
In te un frate ritrovi,  
E se un di il Ciel benefico  
La mente in lei rinnovi,  
Dille che sua fu l' ultima  
Prece del genitor.
- Lamb. Oh! potess' io redimerti  
Offrendo il sangue mio!....  
Parla, i tuoi cenni venero  
Come il voler di Dio;  
Luce sard' alla misera  
Vinta da duol, da orror.
- Coro Più di cotanto strazio  
E morte lieve al cor!
- Ben. Si trascini (a soldati indicando Niccolò).
- Nicc. E vano, arresta (facendo un supremo sforzo  
per acquistare calma e fermezza)  
Teco io sono... Figli addio!  
Il mio bacio con voi resta.
- (a Lamb. Abbi in core PATRIA e DIO.  
(Nicc. è avviato dalla sua scorta fuori della scena)
- Lamb. Padre, Ah! Padre! . . . Ciel disperdi!  
Chi ne avvolge in tanto orror! . . .

( QUADRO )

FINE.

